Un groviglio di interessi parassitari soffoca il Comune

Palermo sopraffatta dai debiti cerca una via per sopravvivere

Ne sono stati accumulati per la cifra record di 1.285 miliardi - L'assillo dei creditori - Il peso di una politica nazionale che ha umiliato gli Enti locali - Per la manutenzione delle strade si spende dieci volte di più che a Bologna - Nel confronto e nella partecipazione democratica gli strumenti per superare la drammatica situazione

Dal nostro inviato

PALERMO, *marzo*

« Mi sembra di stare seduto su una polveriera. Siamo assediati dai debiti ». *Chi parla è il sindaco di Palermo, Carmelo Scoma, democristiano, nominato un paio di mesi fa dopo un serrato confronto fra tutte le forze democratiche (escluso il PLI e compreso il PCI) che ha impresso un sussulto alla vita politica cittadina.*

L'assessore al bilancio e vice sindaco, il socialista Salvatore Guadagna, sintetizza così: « Nel barile di polvere ci sono debiti per centinaia di miliardi. Palermo — *precisa tirando fuori alcuni fogli da un cassetto* — ha già accumulato debiti per 1285 miliardi ».

E' una montagna di quattrini che non si sa come pagare. Le casse comunali sono vuote. Non ci sono neppure a volte gli spiccioli per spedire la posta. I creditori diventano di giorno in giorno più impazienti. L'INPS ha bloccato il pagamento degli stipendi ai dipendenti comunali qualche settimana fa. L'istituto di previdenza vanta un credito di oltre 8 miliardi. Solo l'intervento di alcuni personaggi politici a Roma ha permesso, anche se con un po' di ritardo, di mettere assieme le buste paga. Adesso pare che la vertenza sia stata risolta. Il Comune si è impegnato a saldare il debito in dieci anni. Ma è un sollievo momentaneo: tappato un buco se ne apre un altro. Si vive in un clima angoscioso, con l'assillo di una intimazione di pagamento.

Situazione insostenibile

E' una situazione insostenibile, si lamenta Carmelo Scoma. Ma come ci si è finiti? « Paghiamo le cambiali di una politica nazionale che ha umiliato gli Enti locali. Mentre si avviava il processo di decentramento, si lasciavano Comuni e Province con le finanze dissestate ». *Autonomia senza soldi, insomma?* « Peggio, *dice il sindaco di Palermo,* si sono scaricati su di noi oneri che erano dello Stato. Prendiamo per esempio le aziende municipalizzate. Bene, il Comune paga gli oneri di gestioni fortemente deficitarie. Ma a Roma fanno finta di niente, quasi che il problema non esistesse. Il trasporto pubblico deve avere un prezzo politico? D'accordo. Personalmente penso che sia giusto. Ma allora è necessario che il costo della sua gestione trovi posto nella politica finanziaria dello Stato ».

Il deficit delle municipalizzate rappresenta il tormento principale di chi deve gestire il bilancio comunale. Sono cifre da capogiro: l'Azienda dei trasporti ha perso 28 miliardi nel '75, 8 miliardi l'Azienda del gas, 6 miliardi l'Acquedotto, 23 miliardi la Nettezza urbana. Le previsioni per il '76 non risultano certo migliori. Anzi. « Come si fa — *si domanda il vice sindaco Guadagna* — a tenere in piedi il bilancio in questa condizione? Fra una cosa e l'altra abbiamo a disposizione 87 miliardi da spendere nell'anno. Diciotto se ne sono già andati a gennaio e febbraio. Ne restano 69. Per fare che cosa? Nulla. Anzi — *aggiunge con un filo di sarcasmo* — per costruire altri debiti. Per gli stipendi dei 3800 dipendenti comunali occorrono due miliardi al mese.

Cinque miliardi al mese

3 miliardi e mezzo vanno alle municipalizzate. Poi ci sono tutte le altre spese: la manutenzione delle strade e delle fognature, dell'impianto di illuminazione elettrica, l'INPS, l'ENEL, la SIP, gli affitti per le scuole e via di questo passo. Insomma, per farla breve, ci vorrebbero almeno 10 miliardi per l'amministrazione ordinaria. Invece ne disponiamo solo di 5 netti. Si — *precisa* — 5 miliardi perchè nel solo passaggio dalla Cassa depositi e prestiti al Comune — forse duecento metri di strada — una parte dei soldi finisce nelle casse delle banche che ci fanno le anticipazioni con quel po' po' di tassi di interesse che tutti conoscono. Ci mancano giusti, dunque, cinque miliardi al mese. Dove li prendiamo? Ma dove li prendono tutti. E' così però che si mette assieme un giorno dopo l'altro una montagna di debiti. E' così che si finisce per pagare 156 miliardi di interessi passivi in un anno, quasi mezzo miliardo al giorno, 33 milioni all'ora ».

Colpa del governo allora che ha lasciato marcire i problemi della finanza locale? La risposta di 4000 comuni su 8000 con le casse vuote e i bilanci dissestati risulta unanime. Palermo, dunque, non fa eccezione.

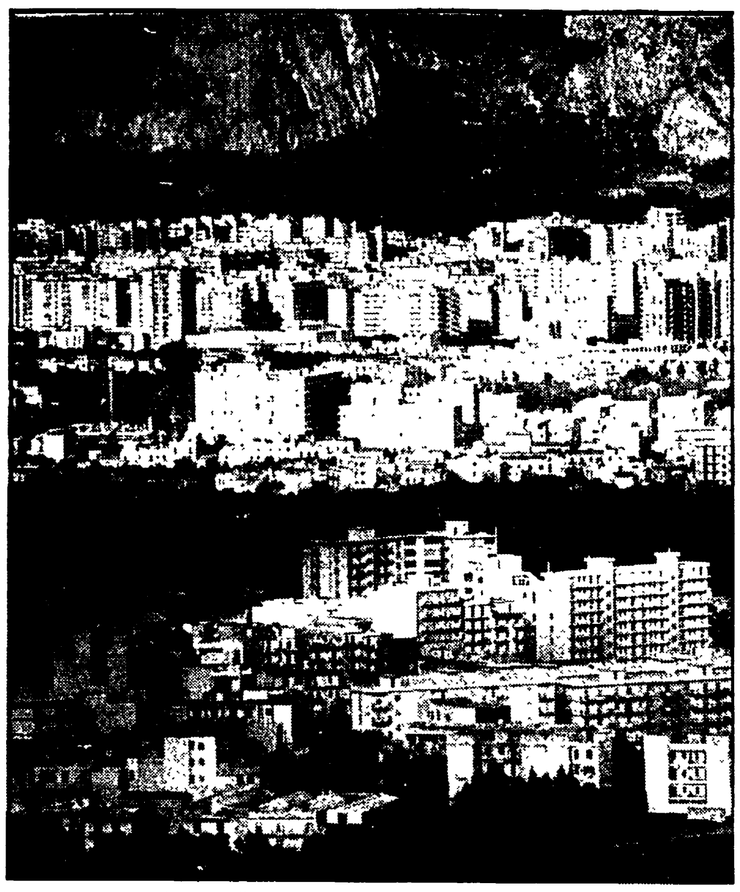
« Ma non ci sono dentro questo groviglio di problemi — *dice il segretario della Federazione del PCI e capogruppo al Consiglio comunale, Nino Mannino* — solo le responsabilità del centro. Il dramma di Palermo non sta solo a Roma. Paghiamo qui pure 25 anni di gestione clientelare da parte della DC. In crisi non ci sono, insomma, unicamente le finanze comunali ma l'intero sistema di potere che ha reso possibile il massacro della città e che, per un verso o per l'altro, si riflette pure nel bilancio ».

Sacco edilizio, speculazione sulle aree, gestione parassitaria dei servizi pubblici, arbitrio, ignoranza della legge, complicità mafiose: tutto ha contribuito ad esasperare oltre il sopportabile situazioni già di per se gravi. In questo quadro, il capoluogo siciliano è stato ingabbiato in un groviglio di interessi parassitari che non ha coinvolto solo alcuni piccoli gruppi di notabili. Chi si è lanciato sulla città per trarne fuori tutto quello che poteva, si è preoccupato di trascinare nell'impresa, facendo magari leva sul bisogno, sulla ignoranza, sulla disperazione, altri innumerevoli interessi. A quest'assalto, insomma, ci sono andati i generali, che hanno fatto la parte del leone, ma pure la truppa, una truppa lacera e affamata.

Le relazioni della commissione antimafia, i rapporti dei carabinieri, le denunce dei partiti di sinistra e dei sindacati indicano i nomi di questi generali, quartiere per quartiere. Ogni « affare », si può dire, risulta ormai con il suo nome e cognome, le cronache li hanno rimbalzati da un'aula di tribunale ad una sede di partito, da un ufficio pubblico al salotto di qualche personaggio del mondo economico, politico, culturale e giù di lì. Ma dietro questi comprimari si è mossa una folla di clienti, bisognosi di una licenza commerciale, del permesso di edificare, di un posto, un posto qualsiasi, per campare, di un favore insomma.

Ed è proprio dentro questo groviglio di interessi che si trova adesso imprigionata Palermo. Le esauste casse del Comune riflettono pure questa realtà. Non è un caso se i servizi pubblici costano molto, molto di più che in altre città qui nel capoluogo siciliano. « Per pulire un chilometro quadrato a Palermo, *dice Guadagna,* costa il doppio che in tutte le altre città ».

E' vero. Bologna ha pressappoco la stessa popolazione di Palermo. Ebbene, per la manutenzione delle strade e delle piazze, a Palermo si spendono 4 miliardi e 400 milioni, a Bologna 498 milioni. E la pavimentazione del capoluogo emiliano è di gran lunga migliore. Ancora più sconcertante il confronto per la manutenzione delle fognature: 5 miliardi e 300 milioni a Palermo, 200 milioni a Bologna. Nel capoluogo siciliano questi servizi risultano ancora in appalto a società private. Municipalizzarli dunque per ottenerne una gestione più economica? Il sindaco di Palermo si dimostra perplesso. « Non vorrei, *dice,* andare incontro a qualche delusione. Non basta municipalizzare un'azienda per renderla efficiente. Credo che sia necessario prima modificare il quadro generale risolvendo le incrostazioni parassitarie ».



La forsennata speculazione edilizia scatenatasi nel trentennio democristiano all'ombra del monte Pellegrino è tra le cause della arretratezza delle strutture sociali a Palermo

Il problema, comunque, non viene sottovalutato. C'è qui, come negli altri comuni, la esigenza di una riconsiderazione della collocazione delle aziende municipalizzate. « Si dovrà arrivare — *dice l'assessore al bilancio, Guadagna* — ad una più organica ed unitaria concezione del rapporto di lavoro pubblico che risolva discriminazioni, favoritismi, ingiustizie fra un dipendente ed un altro, sia esso inserito nell'amministrazione centrale o in una municipalizzata, e permetta nello stesso tempo di esaltarne la funzione ». « D'altra parte, *aggiunge il sindaco Scoma,* vana esercitazione verbale risulterebbe ogni discorso sulla mobilità del lavoro senza la rottura di questi diaframmi ».

Sotto il cumulo di debiti che la soffoca, Palermo rivela un groviglio di problemi d'ogni genere, che lascia impressionati. La nuova giunta di centro-sinistra, uscita dal confronto anche con il PCI, non si nasconde le difficoltà. Ma come uscire da questo groviglio? Scoma dice: con la partecipazione; Guadagna è d'accordo; Mannino dice, anche lui, che non ci sono alternative. La vecchia gestione clientelare che ha mortificato la vita democratica della città — il Consiglio comunale si rinnova ogni morte di papa, si era giunti ad « approvare » 3.000 delibere in pochissime ore — non ha più margini. La crisi della DC nasce anche di lì.

L'elezione dei consigli di quartiere che una legge regionale prevede entro la fine dell'anno dovrebbe rappresentare il principale strumento per il riscatto della città. Il Consiglio comunale, con una decisione delle forze democratiche — è il primo punto dell'accordo programmatico — sarà convocato adesso ogni settimana. E' un primo passo. Ma il compito di risanare la città resta difficile proprio per il fitto intreccio di interessi parassitari in cui è stata avvolta Palermo nel passato e presuppone la collaborazione di tutte le forze popolari.

Orazio Pizzigoni

Migliaia di giovani frequentano i corsi

Taranto e Caserta: come funzionano le scuole di Marina e Aeronautica

Si notano un ammodernamento ed una maggiore apertura, ma permangono vecchie incrostazioni autoritarie - I volontari provengono per lo più dalle regioni meridionali

Dal nostro inviato

TARANTO, 19

Le scuole del CEMM di Taranto hanno una lunga tradizione e vantano molti successi di cui la Marina va fiera. Da qui sono passati, negli ultimi cinque anni, 9.501 giovani di leva, volontari e sergenti che hanno frequentato corsi di formazione e di specializzazione con esito positivo. Oggi i corsi sono frequentati da oltre 1 500 allievi specialisti, che resteranno a Taranto per un anno per la formazione di base cui farà seguito un tirocinio a bordo per un periodo di sei mesi, che e la condizione richiesta per il conseguimento del titolo di specialista.

Per accedere ai corsi del CEMM, i volontari, fra i 16 e i 19 anni, debbono essere in possesso della licenza media. Essi sono vincolati ad un periodo di servizio di 6 anni se provengono dalle scuole medie o elementari; di 4 o 3 se hanno frequentato gli istituti professionali. Dopo 12 mesi di ferma, alla fine del corso, i giovani delle scuole di Taranto sono nominati sottocapi, dopo 18 mesi hanno diritto al grado di sergente. Se resteranno in Marina a queste scuole dovranno tornare alla fine della ferma, per frequentare un corso di istruzione generale professionale, il superamento del quale è condizione per il definitivo passaggio in SpE.

Le discipline nei corsi CEMM

Alle scuole del CEMM ai giovani volontari viene offerta la possibilità di scegliere fra molte specialità: artificieri, ecogoniometristi, elettricisti, elettromeccanici, meccanici di artiglieria, di armi subacque e di siluri, radaristi, radiotelegrafisti, tecnici elettronici, telegrafonisti, infermieri e persino musicanti. I corsi per furieri contabili, meccanici, motoristi navali, nocchieri, nocchieri di porto, palombari e furieri segretari e di assistenza, si svolgono invece nell'altra scuola della Marina, a La Maddalena.

A Taranto la durata dei corsi è di un anno, ad eccezione di quelli per tecnici elettronici, elettromeccanici la cui durata è di due anni. I corsi sono di vario tipo: per la formazione del personale volontario, dei sottufficiali, dei giovani di leva e di militari appartenenti a marine estere, ai quali viene fatta prima imparare la lingua italiana. Ai corsi attuali prendono parte 70 iraniani (è una tradizione, ci dicono) e 67 libici, la cui presenza è dovuta al fatto che la Libia ha acquistato 4 corvette italiane, sulle quali questi giovani presteranno servizio come specialisti.

Tutte queste cose ci vengono riferite dal comandante delle scuole del CEMM, capitano di vascello Marcello De Tomasi, durante una visita compiuta da un gruppo di giornalisti. L'alto ufficiale ci spiega che i programmi di studio per i volontari prevedono una istruzione generale marinaresca, cui viene dedicato il 39 per cento del tempo disponibile, ed una preparazione professionale e tecnica assai accurata, cui è riservato il restante 61 per cento. Questa impostazione, unita alla esperienza pratica che i giovani volontari faranno sulle navi, il rapporto ottimale allievi-docenti (258 insegnanti per 1563 allievi), consentono di preparare specialisti altamente qualificati.

Nelle scuole del CEMM la giornata per gli allievi è molto intensa: 5 ore di lezione, 3 di studio, 2 ore per le esercitazioni militari e sportive. Il resto è riservato alla ricreazione e al riposo. Tra le materie di studio c'è anche l'attività culturale (il 6 per cento del tempo) e l'educazione civica. « *Ai giovani volontari e di leva* — ci dice il comandante De Tomasi — *si spiega la Costituzione e il Regolamento di disciplina, allo scopo di dare ad essi un minimo di conoscenza di quelli che sono i doveri e i diritti cui debbono attenersi* ».

Qui a Taranto — lo abbiamo potuto osservare durante la nostra visita i rapporti fra superiori e subalterni ci sono parsi aperti, privi di quel formalismo altrove duro a morire. Quello che anche nella Marina è criticabile, e la scarsa possibilità di collegarsi con la vita e con i problemi del paese, che può essere data dalla lettura di libri di giornali e riviste che non rispecchino soltanto, come in realtà avviene, orientamenti cari al governo e alle classi dominanti. Nella saletta di lettura abbiamo visto solo « Il Tempo », quotidiano romano di destra, due giornali locali, entrambi controllati dalla DC, ed alcune pubblicazioni sportive.

Buone invece, alcune ottime, le strutture delle scuole del CEMM, dislocate su una area di ben 218.000 metri quadri di terreno, le attrezzature per il riposo e il tempo libero e quelle sanitarie. Ma ciò che è più importante, vogliamo ripeterlo, è l'impegno con cui si preparano gli specialisti e i tecnici. Si deve forse anche per questo se quasi la metà dei volontari, alla fine della ferma, lascia la Marina. « *Ciò ci crea indubbiamente dei problemi* — dice il comandante De Tomasi — *ma siamo d'altra parte orgogliosi di aver restituito al Paese giovani muniti di un'alta qualificazione professionale, che li mette in grado di affermarsi nella vita civile* ».

Molti di questi giovani che hanno lasciato la Marina, sono oggi tecnici apprezzati e ben pagati della San Giorgio o della Selenia, dell'Italsider o della Navalmeccanica o di altre aziende d'avanguardia nel campo della elettronica, delle telecomunicazioni e della meccanica navale di precisione.

* * *

CASERTA, 19

Prima delle scuole di Taranto avevamo visitato la scuola specialisti e tecnici dell'Aeronautica militare, che ha sede nell'antica reggia dei Borboni a Caserta dove eravamo giunti a bordo di un elicottero gigante del Centro di addestramento dell'aviazione leggera dell'Esercito di Viterbo, guidato dal cap. Germano Groppo, copilota il sergente maggiore Fabrizio Granato. I corsi per gli allievi specialisti dell'Aeronautica si svolgono in tre sedi distinte: presso le scuole di Caserta e Taranto per i settori meccanico, elettronico e operativo, e in quella di Macerata, dove si effettuano corsi di indirizzo logistico. Ai volontari che escono da queste scuole, vengono affidati non soltanto i motori e i complessi e delicati congegni di controllo degli aviogetti supersonici, ma anche i più moderni apparati per le telecomunicazioni, le stazioni radiogoniometriche, gli impianti radar, i sistemi d'arma, i commutatori elettronici, le apparecchiature di lancio e di guida dei missili, le stazioni metereologiche.

Al corso di formazione, della durata di 10 mesi, prendono parte, qui a Caserta, i volontari che provengono da Vigna di Valle, dove vengono selezionati. Superato il cosiddetto « corso basico » di elettronica, gli allievi vengono assegnati ai corsi di specialità. Usciti da qui con il grado di aviere scelto, essi raggiungeranno i reparti per la preparazione. Al 13. mese di servizio saranno promossi primi avieri. La paga, per i primi tre mesi del corso, è di 750 lire al giorno, che diventa 1.100 fino al dodicesimo mese e 1.700 a partire dal tredicesimo. A queste somme si devono aggiungere, dopo la promozione ad aviere scelto, le indennità di specializzazione e di volo che si aggirano complessivamente sulle 12-13 mila lire al mese.

Per essere ammessi alla Scuola di Caserta, ai volontari, dai 16 ai 20 anni di età, viene richiesta, la licenza di scuola media unica o di avviamento professionale. La ferma è di 4 anni. L'attività didattica è molto intensa e qualificata. Nell'insegnamento dell'attuale corso, il 62., sono impegnati 142 istruttori di cui 42 docenti ufficiali in SpE e di complemento, sottufficiali assistenti e insegnanti civili). Gli allievi sono 700, 70 dei quali appartenenti all'Esercito, alla GdF, all'Arma dei carabinieri e al Corpo dei vigili del fuoco.

Nell'Aeronautica, come del resto nell'Esercito e nella Marina, gran parte dei volontari che frequentano i corsi di specializzazione, proviene dal Sud. Il 76 per cento degli allievi del 62. corso è originario di tre sole regioni: la Campania (29,5 per cento: si spiega anche con la presenza della scuola a Caserta), la Puglia (25,5 per cento) e il Lazio (21 per cento). La spinta più forte all'arruolamento volontario viene in generale dall'incertezza del domani per i giovani. Lo scorso anno per 1.800 posti messi a concorso per le scuole specialisti dell'Aeronautica, furono presentate oltre 5 mila domande. « *Le difficoltà per noi* — dice il gen. Ferruccio Plocher che da 4 anni dirige la Scuola — *non stanno tanto nel reclutamento quanto nella possibilità di disporre di giovani adeguatamente preparati culturalmente. Basterà ricordare che dei citati 1.800 posti si è potuto coprirne solo l'83 per cento* ».

Chilometri di corridoi

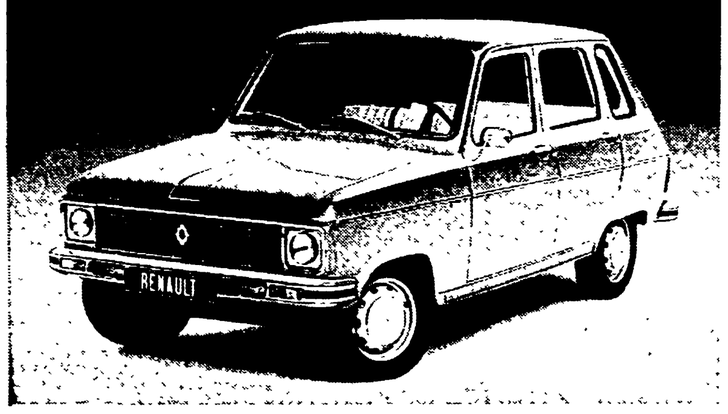
Un altro dei problemi difficili, forse il più grave, per la vita della Scuola, trasferita a Caserta nel 1948, ci è parso quello della ubicazione dei locali, che si articolano su un'area immensa, di ben 246.000 metri quadrati. Si tratta di chilometri di corridoi e di scale: un vero e proprio labirinto per passare da un piano all'altro, da una aula all'altra. Difficoltà vi sono poi per la cucina e per gli altri servizi. Ciò rende logorante e dispersiva l'attività e molto costosa la manutenzione.

Eppure, nonostante queste difficoltà, si è molto affezionati a questo vecchio ex palazzo reale dei Borboni, dove fino al 1943 aveva sede l'Accademia Aeronautica e dove sono passati molti degli ufficiali che attualmente dirigono la scuola specialisti. « *Ho cominciato qui, 38 anni fa, la mia carriera da accademista* — dice con una punta di amarezza nella voce il gen. Plocher che nel maggio prossimo andrà in pensione — *ed è qui che la concluderò* ».

Un ultimo problema per l'Aeronautica è quello delle prospettive che si offrono ai suoi specialisti. Il fenomeno dell'abbandono volontario della carriera, a differenza della Marina, è, ci dicono, assai limitato. Tuttavia le prospettive per i futuri sergenti appaiono incerte. Non si può non ricordare che oggi i sergenti debbono attendere 6-7 ed anche 8 anni per poter entrare definitivamente in carriera e che molti di loro — ce ne sono oltre 9 mila! — rischiano di essere rimandati a casa, per mancanza di posti in organico. Un problema serio alla cui soluzione stanno lavorando lo stato maggiore e il Parlamento.

Sergio Pardera

QUAL E' LA 850 PIU' SPAZIOSA D'EUROPA?



Renault 6 è la migliore dimostrazione che un'automobile di piccola cilindrata può essere una vera automobile: 5 porte, bagagliaio a volume variabile (fino a oltre 1 metro cubo), abitabilità eccezionale. E' la berlina 850 più spaziosa d'Europa. Renault 6 è grande per altre caratteristiche: confort, sicurezza e tenuta di strada garantiti dalla trazione anteriore, motore robusto, consumi sempre limitati, minima manutenzione, sospensioni a grande assorbimento.

E un prezzo competitivo.

Renault 6: L (850 cc, 125 km/h) - TL (1100 cc, 135 km/h). Provatela alla Concessionaria più vicina.

Le Renault sono lubrificate con prodotti Elf.

Gamma Renault, trazione anteriore. Sempre più competitiva.

L'altra notte su una strada del Sannio

MUOIONO CINQUE GIOVANI IN UN INCIDENTE D'AUTO

Due di essi sono deceduti sul colpo — Un sesto è rimasto ferito — Sono studenti universitari iscritti al PCI — Con loro anche il segretario della sezione di Molinara, nel Beneventano

Dal nostro corrispondente

BENEVENTO, 19

Cinque giovani compagni, tra i quali il segretario della sezione di Molinara, in provincia di Benevento, sono morti, e un sesto è rimasto ferito, in un incidente stradale avvenuto questa notte sulla strada statale 369, tra San Marco dei Cavoti e Molinara. Si tratta di Nicola Leonardis, di 23 anni; Giuseppe Cirocco di 21; Fernando Flora, anch'egli di 21; Michele De Michele, di Campobasso, di 24 anni (tutti universitari), e di Nicola Callisto, di 22 anni, segretario della sezione, impiegato presso il Centro servizi sociali delle ACLI di Benevento, come istruttore dei corsi professionali. Il ferito è Francesco Carluccio, anch'egli studente universitario.

I sei erano a bordo di un'« Alfa Sud », targata BN 82844, di proprietà di Leonardis, guidata presumibilmente dallo stesso proprietario. All'altezza del quadrivio Franzese, che porta a Ricciè e Molinara, l'autovettura, senz'altro per l'alta velocità, finiva contro la spalletta di un ponticello convogliatore di acqua, accartocciandosi e andando letteralmente in rottami.

Nicola Callisti e Michele De Michele decedevano sul colpo; Giuseppe Cirocco, Fernando Flora e Nicola Leonardis morivano, invece, durante il trasporto in ospedale. Carluccio ha subito ematomi alla regione addominale e un trauma cranico. I sanitari, pur non avendo ancora sciolto la prognosi, nutrono sul suo conto buone speranze.

I sei erano stati visti davanti ad un bar di Molinara verso le 11 di ieri sera. Con l'automobile di Leonardis si sarebbero recati a fare un giro intorno alla montagna di Molinara, toccando quindi San Marco dei Cavoti e prendendo la statale per ritornare al paese. Erano grandi amici e ottimi compagni. La maggior parte di essi viveva per l'intera settimana a Napoli per motivi di studio. Gallucci, Cirocco e Flora alloggiavano nella stessa pensione. De Michele, pur non essendo di Molinara, si trovava con i cinque perchè amico di Leonardis e poichè frequentava con lui la facoltà di veterinaria.

L'unico, per così dire estraneo al gruppo, era Callisto, legato ai cinque da una semplice conoscenza. Il sabato si trovavano tutti insieme nella sezione per affrontare il dibattito politico sulle tante questioni locali che li riguardavano da vicino, ma anche sui più grandi temi nazionali. Non mancavano le occasioni per stare insieme. Erano i più noti rappresentanti di una giovane sezione, che perde così con essi una parte del nucleo dirigente

Carlo Luciano

Giungano alle famiglie delle vittime le condoglianze più sentite della redazione dell'Unità

Aggrediti medico e guardie da sei detenuti a S. Vittore

MILANO, 19

Sei detenuti rinchiusi al terzo piano del sesto raggio del carcere di San Vittore sono stati protagonisti stasera verso le 20,30 di un tentativo di rivolta. Nella cella si trovavano Roberto Vallanzasca di 21 anni e il fratello Renato di 28 anni, Antonio Furlato, di 27 anni, Andrea Villa, di 26 anni, Claudio Bassanisi, di 20 anni e Giorgio Pugliese, di 29 anni, tutti condannati a pene detentive per reati che vanno dalla detenzione di armi, all'omicidio.

Roberto Vallanzasca, aveva chiamato il medico di turno lamentando un ascesso ad un dente. Quando il dottore accompagnato da due infermieri ed una guardia carceraria stavano per entrare nella cella sono stati aggrediti dai detenuti armati di coltelli. Il medico, i due infermieri e la guardia sono riusciti comunque a fuggire rinchiudendo dietro di loro il cancello che sbarra il corridoio non accorgendosi però di isolare un'altra guardia che è rimasta bloccata in una parte del corridoio, anche se separata dai detenuti.

Questi rimasti « padroni » della parte di corridoio sul quale era situata la loro e le altre celle hanno iniziato a devastare quanto capitava loro sottomano. Non hanno però trovato la « solidarietà » degli altri detenuti, i quali sono rimasti tranquilli nelle loro celle.

Sul posto sono intervenuti il procuratore capo e il sostituto procuratore della Repubblica, i quali dopo una breve trattativa con i sei detenuti, riuscivano a convincerli a tornare nelle loro celle. Alle 21,30 la calma tornava definitivamente a San Vittore.

EXPO arte

FIERA INTERNAZIONALE DI ARTE CONTEMPORANEA

120 GALLERIE ITALIANE ED ESTERE
400 ARTISTI

MOSTRE SPECIALI
AMERICA LATINA
CINA
EGITTO
STATI UNITI

BARI

27 MARZO 4 APRILE

EXPO LEVANTE

ALLA FIERA DEL LEVANTE